

COMUNITÀ

Dialoghi

I bilanci dei partiti e dei movimenti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La Cisl, racconta un suo amministratore, Giovanni Guerisoli, pagò 10 milioni di lire per uno spettacolo di Grillo in nero. E un iscritto al Pci, Franco Innocenti, per pagare uno spettacolo alla festa de l'Unità, sempre a Grillo, ha dovuto fare un mutuo per 20 anni. Intanto, a Report, Casaleggio...

CLAUDIO MAFFEI

Che un comico famoso pretenda di essere pagato per uno spettacolo tenuto a una Festa da l'Unità indica solo che considerava la sua partecipazione alla festa come un lavoro. Il che è del tutto normale. Più delicato, forse, il discorso dei soldi in nero ricevuti da uno che ha costruito la sua politica sull'attacco al «malcostume» degli altri ma grave sembra a me soprattutto la fuga di Casaleggio dalla giornalista di Report che voleva spiegazioni sui bilanci del suo movimento.

Dire che non si vuole essere un partito in una fase in cui, grazie anche alle tue lotte, il Parlamento discute una regolamentazione stretta (e una effettiva trasparenza) dei bilanci dei partiti suona in effetti piuttosto strano, se quelle che si moltiplicano, sui giornali, sono le analisi del modo, niente affatto trasparente, in cui il M5S utilizza i soldi che gli derivano dalla sua attività. La domanda cui Casaleggio si è rifiutato di rispondere veniva, dalla redazione della Gabanelli, un gruppo di giornalisti le cui inchieste sono state utilizzate ampiamente da Grillo nella sua campagna elettorale ed era una domanda doverosa prima che lecita: cui qualcuno un giorno dovrà rispondere se si tiene al fatto che un movimento nato intorno all'esigenza di liberare la politica italiana dalla corruzione e che con tanta durezza fustiga tutti gli altri continui ad avere un minimo di credibilità.

CaraUnità

La giusta trasparenza nel finanziamento dei partiti

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Esso prevede l'abolizione graduale del

finanziamento pubblico ai partiti e la destinazione volontaria del 2 per mille solo a favore di quei partiti che adotteranno uno statuto, con criteri di trasparenza e democraticità. Così i partiti, fermo restando la loro piena

autonomia, saranno obbligati a redigere bilanci, ispirati a principi di chiarezza e veridicità. Tutti abbiamo diritto di sapere come vengono utilizzati le loro risorse.

Angelo Chiarlo

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Voci d'autore

La voce della Resistenza attraversa spazi e tempi

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



I PILASTRI CHE SOSTENGONO L'ARCHITETTURA DEI DIRITTI DI UNA DEMOCRAZIA LAICA E LIBERALE E SOCIALMENTE RESPONSABILE, sono stati enunciati con forza assiomatica dai padri della Rivoluzione Francese con la memorabile allitterazione di tre grandi parole scolpite nel tempo del riscatto umano: *Liberté, Égalité, Fraternité*.

Con l'esordio degli anni Ottanta, il mondo vede prodursi con una progressione rapida, la disgregazione del cosiddetto «blocco socialista», assiste all'irruzione virulenta

delle ideologie iperliberiste targate Reagan e Thatcher e conosce la contestuale crisi del modello socialdemocratico fondato sul welfare state. Uno degli effetti principali e, a mio parere, più dannosi di questo sommovimento socio-economico, è la corrosione perversa e mirata del principio della libertà. Mi è capitato spesso di parlare di questa aggressione deliberata a uno dei valori fondativi della nostra democrazia costituzionale fondata sul lavoro. Ne parla in modo inequivoco la nostra Carta all'Articolo 3. Per fare un esempio concreto, ritengo utile ricordare che è la Resistenza antifascista ad attivare in Italia il principio di uguaglianza fra l'uomo e la donna.

Ritengo altresì necessario sottolineare una volta di più, che il concetto di uguaglianza, è profondamente dissimile da quello di egualitarismo con il quale viene capziosamente confuso dalla cultura conservatrice e reazionaria. Uguaglianza è parità di diritti, di dignità, di opportunità e di accesso alla conoscenza per tutti i cittadini, nessuno escluso.

La destra politica, soprattutto in Italia, ha espunto dal suo orizzonte l'uguaglianza ma anche la fraternità, confinando il pro-

prio concetto di democrazia al solo principio della libertà. Non solo, ne ha forzato l'interpretazione economicista, piegandolo all'idea di facoltà-arbitrio di chi è privilegiato per censo, per evirarne il significato più autentico. Per portare a termine questa operazione culturale, era necessario neutralizzare la cultura dell'antifascismo il cui grande ammaestramento è che libertà, uguaglianza, fraternità e giustizia sociale, sono consustanziali. Per calunniare la Resistenza, si è data la stura a un'alluvione del peggior pseudorevisionismo, fino ad arrivare a coniare un similvocabolario di una lingua falsa e ridicola, in cui spiccano parole sconce come «divisivo».

Questo attributo è stato affibbiato anche alla canzone *Bella ciao* dal sindaco di Pescara che la ritiene troppo «politicamente connotata». Tanta stoltezza revisionista ha già avuto una straordinaria risposta nella piazza Taksim di Istanbul. I cittadini liberi, democratici e ribelli, che si oppongono alla protervia di un potere arrogante, hanno scelto come loro inno *Bella ciao*, come fecero gli attivisti di «occupy Wall Street».

Nessuno si illuda! La voce della Resistenza attraversa spazi e tempi.

La replica

Le scelte strategiche di Telecom

Franco R. Brescia
Direttore Relazioni
Istituzionali e Regolamentari
Gruppo Telecom Italia

GENTILE DIRETTORE, ABBIAMO LETTO CON SORPRESA E SCONCERTO l'articolo a firma della professoressa Giovanna De Minico, pubblicato su *l'Unità* il 6 giugno. L'autrice esprime un giudizio fortemente negativo sullo scorporo della rete di accesso di Telecom Italia, utilizzando peraltro gravi affermazioni. Affermazioni certamente non rispettose delle decisioni assunte autonomamente dal CdA di Telecom, né tantomeno rispettose delle prerogative riconosciute per legge all'Agcom, Autorità di settore.

Alcune valutazioni della professoressa De Minico ci sembrano non del tutto allinea-

te ai fatti e rischiano, quindi, di travisare la portata di una operazione strategica per l'azienda e positiva per l'intero sistema Paese.

In primo luogo, Telecom Italia ha sempre operato in regime privatistico anche se controllata fino al 1997 dall'IRI e non ha mai beneficiato di sovvenzioni pubbliche. Anzi, ha contribuito ad alimentare le casse dello Stato attraverso il canone di concessione (fino alla liberalizzazione) e i dividendi (fino alla privatizzazione). Inoltre, l'apertura alla concorrenza è stata disciplinata dalle Direttive europee di settore che in Italia sono state applicate in modo più stringente che in altri Paesi europei; basti pensare che la parità di trattamento tra tutti gli operatori, fu introdotta, sin dal 2002 da Agcom, in netto anticipo rispetto agli altri Stati membri. La parità di trattamento si è andata nel tempo rafforzando, prima con la creazione nel 2008 di Open Access e l'adozione degli Impegni volontari - con il beneplacito della Commissione europea e dopo un'ampia consultazione pubblica - e, oggi, con la presentazione del progetto di separazione societaria, accompagnata da ulteriori forme di garanzie (la cosiddetta *equivalence of input*).

Il progetto di scorporo rappresenta un unicum a livello europeo ed è frutto di una decisione volontaria, in quanto nessuna Di-

rettiva, o legge nazionale, ha mai previsto l'imposizione di una separazione strutturale all'*incumbent*. Riguardo poi ai vantaggi conseguenti all'integrazione verticale, di cui avrebbe beneficiato Telecom, il legislatore europeo, sin dai primi anni della liberalizzazione, ha individuato un set di obblighi regolamentari con l'obiettivo di eliminarli.

Non si può sostenere, quindi, che l'unica soluzione ai problemi concorrenziali del settore sia rappresentata dalla separazione proprietaria della rete di accesso, né è corretto ritenere che la nuova società dell'accesso sia esente da obblighi asimmetrici, in quanto l'*equivalence of input* mira a rafforzare queste misure.

Ci auguriamo che queste brevi considerazioni contribuiscano a chiarire meglio che l'iniziativa portata avanti da Telecom Italia risponda a precise logiche industriali, permettendo al nostro Paese di raggiungere gli ambiziosi obiettivi posti dall'Agenda Digitale europea. Il progetto di Telecom non rappresenta, in definitiva, alcun pacco o addirittura una frode alla legge, affermazioni queste gravi in quanto coinvolgono altre istituzioni pubbliche sul progetto ed in primis Agcom e tanto gravi perché ledono l'immagine e gli interessi di una società peraltro quotata in borsa.

Cordiali saluti.

L'analisi

Industria informatica: una «road map» per l'Italia

Daniele Bettarelli



L'INDUSTRIA DELL'INFORMATION TECHNOLOGY STA VIVENDO UN MOMENTO MOLTO DELICATO NEL NOSTRO PAESE, CON AZIENDE E AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE CHE RIDUCONO INVESTIMENTI E SVILUPPO IN MODO DRASTICO E SPESSO NON MOLTO MEDITATO. Eppure, accanto alla crisi economico-monetaria, stiamo vivendo una forte trasformazione della società civile ed economica comparabile con l'evoluzione da economia agraria a economia industriale di fine Ottocento: basta riflettere sull'attuale sistema economico internazionale, sulle imprese basate su inediti modelli di «media» (Google, Facebook, ecc), sui nuovi sistemi di scambi commerciali e su come questa nuova «economia globale» sia stata resa possibile da sistemi di informazione e servizi basati su piattaforme informatiche ed emarginando quelle economie (Paesi e aziende) che non si sono «equipaggiate» (tecnicamente e mentalmente) in tempo.

L'Europa ha avviato su questi temi programmi e investimenti economici consistenti, prima con il progetto «Smart Cities» e poi con il programma di ricerca e innovazione «Horizon 2020» con una previsione di investimento di circa 80 miliardi entro il 2020. Alla base di tutto c'è lo sviluppo del software e la grande capacità creativa in questo contesto sia dei laboratori universitari che delle aziende, grandi e piccole, di Information Technology (IT).

La possibilità di attingere velocemente a grandi investimenti europei (ovviamente finanziati anche dall'Italia che nel passato ha beneficiato - male - del 50% circa del contributo versato) permetterebbe una ripresa economica molto veloce nel comparto IT. Le due macro aree interessate sono le infrastrutture informatiche, cioè le reti di telecomunicazioni e principalmente i data center, e lo sviluppo e la gestione del software.

Sulle infrastrutture oggi siamo in presenza di una importante trasformazione tecnica e concettuale. Dai grandi sistemi centralizzati del passato si è passati alla «informatica distribuita», con un proliferare di data center di varie dimensioni (e una stima di oltre 6.000 «data center» della sola pubblica amministrazione italiana). Le tecnologie attuali vanno verso l'utilizzo «in servizio» di pochi grandi data center centrali, abbinando spesso anche l'utilizzo, con «tariffa a consumo», di soluzioni applicative, cioè il «cloud» o la nuvola di cui si straparla.

Il mondo dei grandi fornitori di tecnologie per data center (che non annovera imprese italiane) spinge la costruzione di nuovi data center «specializzati» che inevitabilmente andranno a unirsi agli esistenti piuttosto che sostituirli, incrementando così i costi senza le razionalizzazioni attese. Intervenire in modo determinato su quanto esiste è il modo di procedere corretto: in Italia abbiamo realtà importanti che già hanno data center e infrastrutture IT qualificate che, opportunamente ristrutturati, possono rappresentare la base per i cloud specializzati per le singole aree di servizio. Questi impianti sono presenti sia nel contesto pubblico sia nel privato: si pensi a Sogei o Poste Italiane, ma anche Telecom Italia o Engineering e altre. Sono tutte importanti infrastrutture che, razionalizzate, potrebbero offrire «cloud» finalizzati a specifiche aree di utenza.

L'altro punto riguarda lo sviluppo applicativo, ovvero il software. Software vuole dire «intelligenza», soluzioni applicative, ricerca applicata, razionalizzazione operativa, vuol dire occupazione italiana, «tanta» occupazione ovunque localizzabile e realizzabile in tempi molto brevi. I progetti avviati o in via di pianificazione come la posta elettronica certificata, la fatturazione elettronica verso le pubbliche amministrazioni e, specialmente, l'anagrafe unica per i Comuni d'Italia, genereranno nuovi utili servizi con un significativo impatto occupazionale.

I progetti di ammodernamento del sistema pubblico devono attingere anche da quella grande ricchezza rappresentata dalla base dell'industria del software e cioè dalle piccole e giovani aziende. Le imprese nazionali, in particolare se controllate da capitale pubblico o derivate da esso, dovrebbero essere misurate su come e quanto indirizzano lo sviluppo software verso le piccole e medie imprese. In questo Poste Italiane, Eni, Enel, Telecom Italia, Finmeccanica potrebbero avere un ruolo fondamentale nel rilancio dell'IT italiana con una ricaduta importante in termini di innovazione, sviluppo di nuovi prodotti/mercati e risparmio economico per le stesse grandi imprese, rendendole realmente più moderne, veloci nel «time-to-market», più capaci nel cogliere le opportunità.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 giugno 2013
è stata di 72.837 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**
Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**
System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax
02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veestible s.r.l.** Viale E.
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

